

E H ?

di Henry Livings

Produzione del Teatro Stabile di Torino

Henry Livings ha fatto il cuoco come Arnold Wesker e l'attore come John Osborne; ha lavorato al Theatre Workshop ai tempi in cui Joan Littlewood metteva in scena le commedie di Brendan Behan; è stato rappresentato da compagnie prestigiose quali la English Stage Company e la Royal Shakespeare Company; e naturalmente non ha frequentato né Oxford né Cambridge, ma una delle università di "mattoni rossi", due anni di lingue e poi via a fare il militare nella RAF e a cercar gloria come scrittore di copioni, radiodrammi, teledrammi, sketch per riviste e, a tutt'oggi cinque commedie rappresentate e pubblicate, più una sesta andata in scena pochi mesi fa *Honour and Offer* che non sembra aggiungere molto alla sua fama, come poco vi aggiunge *Kelly's Eye* (*Royal Court Theatre, 1963*), il suo unico tentativo di uscire dalla propria maniera caratteristica per buttarsi nel melodramma, con amori andati a male, delitti impuniti che rimordono la coscienza e suicidio finale dell'eroe, il tutto preso talmente sul serio da sfiorare involontariamente la parodia.

Le sue commedie che contano sono quattro: in ordine di rappresentazione, *Stop It, Whoever You Are* (*Arts Theatre, 1961, presentata da Michael Cordon, lo scopritore di Pinter*); *Big Soft Nellie* (*Oxford 1961*); *Nil Carborundum* (*Arts Theatre 1962 durante una stagione sperimentale della Royal Shakespeare Company*) e questo *Eh?* rappresentato per la prima volta all'Aldwych Theatre il 29 ottobre 1964 con Peter Hall regista e David Warner protagonista. Lo stesso regista e lo stesso attore ne hanno tratto nel 1968 un film, *Work is a Four-Letter Word* non ancora proiettato in Italia.

Nel teatro sbocciato improvvisamente a Londra e dintorni a partire dal 1956, Livings occupa un posto assolutamente a sé. Respira anche lui, s'intende, l'aria del tempo: è, grosso modo, un "arrabbiato", un "contestatore", un uomo che mette in discussione le basi della società in cui vive, con particolare riguardo per le virtù del perbenismo piccolo borghese. Solo che Livings non declama, non urla, non si sfoga, evita anzi accuratamente, almeno nelle cose più felici, qualunque intonazione drammatica. Lo strumento a lui congeniale è la farsa, proprio farsa non commedia comica, non si pensi per carità all'umorismo inglese stile Punch-Oscar Wilde-Wodehouse ecc.. Qui è il ridere di un'altra società che con il Punch e il resto, espressioni di una cultura e di un atteggiamento di classe, non ha mai avuto niente a che fare. I suoi modelli li troveremo negli "auguste" del circo, nelle comiche cinematografiche,

in tutta una tradizione di spettacoli teatrali per ridere che le storie trascurano e le critiche "serie" ignorano ma che attraggono folle e a distanza di anni stanno magari in piedi ancor meglio di tanti drammaturghi sui quali si sono scritti saggi. E' successo in Francia a Feydeau e in Inghilterra a Ben Travers.

Solo che Livings è un uomo di oggi nutrito come tutti di Kafka e di scampoli d'esistenzialismo e capitato a vivere in una società sotto l'incubo perenne della distruzione totale. Si cercherebbe perciò invano nelle sue farse il meccanismo infallibile, la costruzione impeccabile, l'ordine nella follia che caratterizzano quegli esempi illustri. Le sue commedie sono sconnesse, le gag saltano fuori disordinatamente e spesso senza nessuna ragione al mondo per essere dove sono, l'intreccio viene spesso e volentieri perso di vista, i personaggi possono non avere alcuna consistenza. Sono in sostanza delle piccole bombe anarchiche che quando scoppiano mandano fuori mortaretti. Non è detto tuttavia che non siano anch'essi micidiali. La caldaia di cui l'eroe di Eh? dovrebbe occuparsi e che finisce per lasciare esplodere rifiutandosi di fare quel minimo che basterebbe per tenerla regolarmente in funzione può anche essere un modo, senza dubbio estremo, di risolvere e superare gli inconvenienti dell'organizzazione contemporanea. Ma è soprattutto una macchina per produrre risate, risate aggriccianti si capisce, che negano persino la consolazione del far buon sangue e che nello stesso tempo sono molto meno gratuite di quanto non possa apparire a prima vista. A grattarlo appena, questo mondo di personaggi assurdi e di azioni ingiustificate, è un'immagine speculare, appena deformata, della nostra vita. Che essa abbia caratteristiche di incubo non è colpa di Livings: suo merito, semmai, è di accorgersene e di mostrarcele entro strutture inconsuete e animate da un'inventiva quasi inesauribile, che può a volte girare a vuoto ma non importa perché è nell'accumulazione delle gag non nelle singole gag in se stesse che questa e altre commedie trovano un loro senso.

*Ettore Capriolo*